

Orissa nel caos

I gruppi fondamentalisti indu spadroneggiano nelle aree che dovrebbe essere protette dalla polizia. Nella zona di Kandhamal, è stata stilata una lista di sacerdoti cattolici e pastori accusati di essere gli assassini del leader estremista Saraswati. Accuse assurde e infondate che servono a fomentare l'odio e la caccia all'uomo

LIBERAL

Stasera la fiaccolata di solidarietà in piazza Montecitorio

«L'Italia accende una fiaccola per i cristiani uccisi». È l'iniziativa che la Fondazione Liberal promuove per questa sera a Piazza Montecitorio (inizio alle 18,30), nel giorno della ripresa dell'attività parlamentari. L'invito, sottolineato in un comunicato stampa, è rivolto a «tutti i rappresentanti del popolo italiano e tutti i cittadini che vogliono testimoniare la loro solidarietà alle vittime innocenti del fanatismo politico e religioso». Il segno sarà l'accensione di una fiaccola «dalla parte degli Abele di tutto il Mondo». Da tempo, rileva infatti la nota, «chi professa le fedi cristiane è perseguitato e vittima in molte aree del mondo. Un dramma che si consuma da anni, spesso nel silenzio e nell'indifferenza della politica e dell'opinione pubblica. Ora, la barbara uccisione degli otto cristiani in India impone di rompere questo silenzio. Non è una questione che riguarda solo chi crede ma coloro, laici e cattolici, che vogliono che in tutte le aree del mondo, dal Tibet al Darfur, dall'India alle Filippine, si affermino le libertà fondamentali dell'uomo». Perciò, si conclude, «l'Italia, terra di tradizione liberale e cristiana, deve essere in prima fila in questa battaglia». Moltissime le adesioni all'appello, in entrambi gli schieramenti politici. Tra gli altri Pier Ferdinando Casini, Sandro Bondi, Francesco Rutelli, Fabrizio Cicchitto, Roberto Formigoni, Rosy Bindi, Franco Marini, Paola Binetti, Romano Prodi, Clemente Mastella, Eugenia Roccella, Maurizio Gasparri, Gianni Alemanno, Enrico Gasparra, Giulio Andreotti e Massimo D'Alema.

Caffarra: assordante silenzio dei media

DA BOLOGNA STEFANO ANDRINI

Perché ci si mostra più preoccupati della sorte degli orsi polari che di uomini e donne colpevoli solo di aver scelto la fede cristiana? È questa la domanda da cui è partito il cardinale Carlo Caffarra durante la Messa celebrata in occasione della Giornata di preghiera e digiuno per i cristiani perseguitati dello Stato indiano dell'Orissa.

«Noi ci troviamo - ha detto l'arcivescovo di Bologna - perché, facendo nostro l'accorato appello del Santo Padre, vogliamo condividere la stessa passione di chi è perseguitato per il nome del Signore». «Non possiamo però non sentire - ha aggiunto - l'assordante silenzio che i mezzi della comunicazione (esclusi quelli cattolici) stanno mantenendo su queste gravi violazioni di fondamentali diritti della persona: il diritto alla vita, e il diritto alla libertà religiosa». Il martirio, ha ricordato Caffarra,



L'arcivescovo di Bologna: «Il martire esalta la dignità della persona». Dai fratelli indiani «il più grande insegnamento»

«disturba gravemente chi ritiene che alla fine tutto è negoziabile; chi nega che esista qualcosa di indisponibile e che non può essere mercanteggiato. Il martire esalta la dignità della persona in modo che non può che essere censurato da chi pensa che alla fine l'uomo è solo un frammento corruttibile di un tutto impersonale. La grandezza del martire smaschera la povera nudità del relativismo».

In questa prospettiva i fratelli e le sorelle perseguitati «ci stanno dando il più grande insegnamento sull'uomo, sulla sua dignità, sulla sua altissima vocazione». «La radice della nostra forza - ha concluso il cardinale - è la nostra adorazione di Cristo. Solo chi riconosce come unico Signore il Cristo, non piega le ginocchia davanti a nessun altro padrone. È l'atto di adorazione la vera liberazione della nostra libertà. Libertà da ogni tradizione culturale, da ogni costume e classificazione sociale: libertà di donarsi».

LA FEDE NEGATA

Spesso le bande radicali si «accontentano» di portare fuori tutti i mobili e distruggerli

Così rendono povere le famiglie e le escludono da possibili risarcimenti da parte del governo

India, minacce ai cristiani anche nei campi profughi

Case bruciate e botte a chi rifiuta la conversione

DI FRANCESCA BERTOLDI

Inseguiti, perseguitati persino nei campi profughi. A dispetto delle affermazioni della autorità indiane, secondo le quali si sarebbe tornati alla normalità, nel tormentato Stato dell'Orissa non c'è pace per i cristiani. A denunciare la drammatica condizione dei fedeli, è l'agenzia AsiaNews. Chi credeva che riparando nei campi profughi, dopo aver visto la propria casa bruciare, avrebbe trovato anche un po' di pace, ha subito una pesante delusione. Molti fedeli vengono minacciati anche all'interno dei campi, dove dovrebbero essere in realtà protetti dalla polizia. Le minacce vengono da radicali indu del Vhp (Viswa Hindu Parishad) e dell'Rss (Rastriya Swyamsevak Sangh) che costringono i tribali a riconvertirsi all'induismo. Pena nuove violenze. Anche alcuni preti e i loro familiari vengono minacciati e come segno della loro «riconversione» vengono rasati a zero come dei sadhu (asceti indu). Secondo testimonianze giunte ad AsiaNews da Bhubaneswar, i gruppi fondamentalisti si diffondono anche nei villaggi e

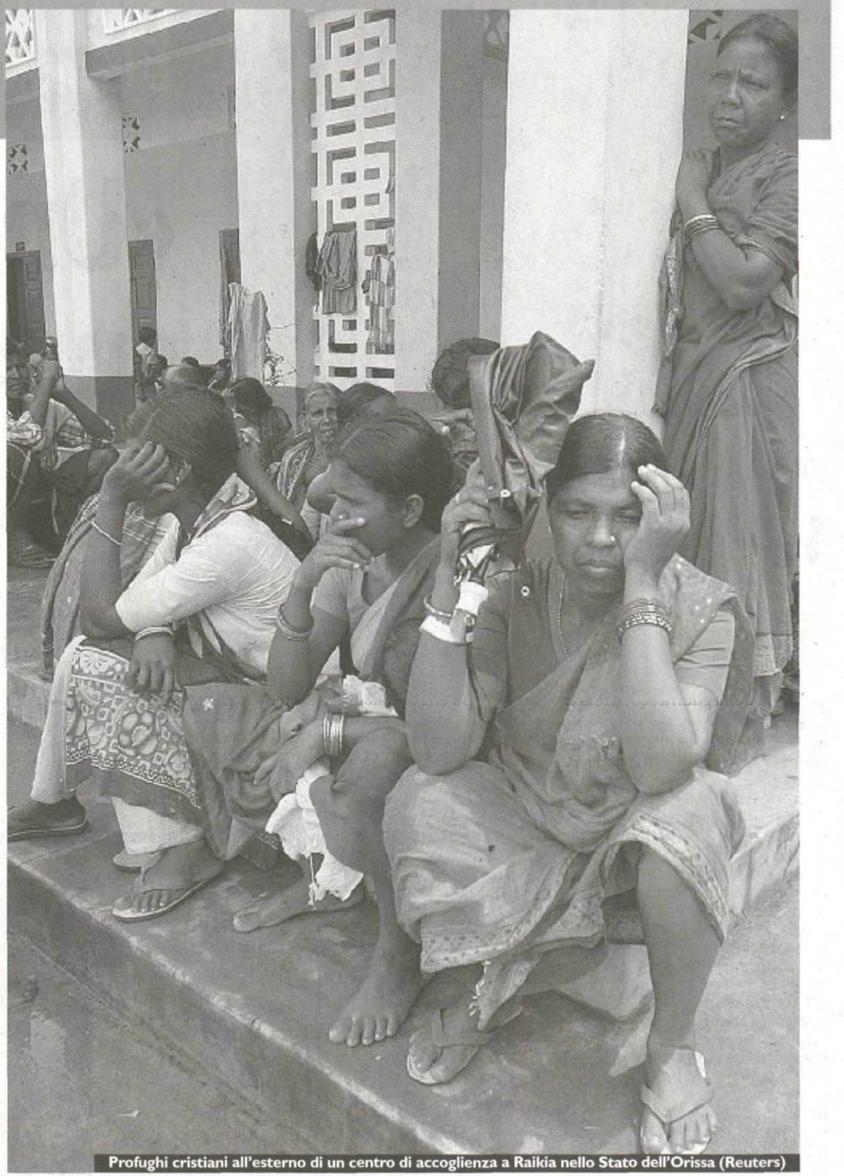
obbligano i cristiani a firmare una carta dove è scritto che essi ritornano «liberamente» all'induismo. Chi si rifiuta riceve percosse e la sua casa viene bruciata. Talvolta - affermano le fonti - come segno della loro «nuova vita», essi sono costretti a bruciare chiese e abitazioni di altri cristiani. Anche le distruzioni divengono più «intelligenti». Talvolta, invece di incendiare le case, i fondamentalisti si accontentano di

Monsignor Cheenath: in atto piano per eliminarci «Nonostante questa seconda ondata di persecuzione, confido che il nostro popolo tornerà ben presto a essere unito»

portare fuori ogni mobile o oggetto e distruggerli. In tal modo, essi dicono, rendono povere le famiglie e le escludono da possibili risarcimenti da parte del governo, che ha promesso denaro per coloro che hanno avuto al

casa incendiata. Questo metodo è anche utile nel caso che i fondamentalisti fossero arrestati dalla polizia: l'incendio è punito con anni di prigione, la distruzione degli oggetti solo con alcuni mesi. Ma non basta. Nella zona di Kandhamal, è stata stilata una lista di sacerdoti cattolici e pastori accusati di essere gli assassini di Swami Laxmananda Saraswati, il leader radicale indu ucciso il 23 agosto scorso da

guerriglieri maoisti, della cui morte gli indu continuano a incolpare i cristiani. Accuse infondate, assurde che però vengono usate per istigare alla violenza e scatenare una vera e propria caccia all'uomo. Quello che insomma è stato pianificato è un autentico «piano per eliminare i cristiani dall'Orissa». Lo ha detto monsignor Raphael Cheenath, arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar (capitale dell'Orissa) in un dettagliato rapporto inviato all'agenzia Fides, che racconta i fatti accaduti mettendoli a confronto con l'aggressione ai danni dei cristiani avvenuti nel 2007. È evidente che la seconda ondata di attacchi anticristiani in Orissa è molto più grave di quella del dicembre 2007, più violenta e immotivata. L'arcivescovo ripercorre gli eventi, ricorda gli allarmi lanciati in passato, indica i reali responsabili, chiede la protezione delle autorità ed invita i fedeli indu a riconsuare ogni forma di violenza, isolando i fondamentalisti. Monsignor Cheenath, condannando l'inaudita distruzione messa in atto, risponde comunque con uno spirito di fratellanza: «Nonostante questa seconda ondata di persecuzione, confido che il nostro popolo tornerà ben presto a essere unito, appena la situazione sarà tornata alla normalità. Perdoniamo tutti coloro che, a causa di uno zelo mal riposto e della disinformazione, hanno inflitto una tale tragedia alla comunità cristiana».



Profughi cristiani all'esterno di un centro di accoglienza a Raikia nello Stato dell'Orissa (Reuters)

Lilly, speranza nata nella giungla

DI GIORGIO BERNARDELLI

Una vita che nasce. Dopo l'orrore e la fuga dal villaggio in fiamme. È giunta anche questa notizia nelle ultime ore dalla foresta dell'Orissa, dove migliaia di cristiani si sono accampati dopo le violenze dei giorni scorsi. È una bambina, si chiama Lilly, ed è nata ormai qualche giorno fa. A raccontarne la sua storia è padre Thomas Pallithanam, un salesiano appena rientrato dal distretto di Kandhamal. Nella zona più colpita dalle violenze è riuscito a entrarci fingendosi il fotografo di un amico giornalista locale. E appena rientrato in Andhra Pradesh ha raccontato del «segno di speranza» che ha visto con i suoi occhi tra gli sfollati di Barakhama. «È iniziato tutto alle tre del pomeriggio del 26 agosto - spiega padre Thomas - August e sua moglie Minaki, incinta di nove mesi, sono stati costretti a scappare dal villaggio e fuggire nella foresta quando la folla aizzata dai militanti dell'Vhp, dell'Rss e del Bajrang Dal (i movimenti dei fondamentalisti indu ndr) ha attaccato le case dei cristiani a Barakhama». Vivevano circa duemila cristiani in questo villaggio di settemila persone; vivevano insieme agli indu, prima che i fon-

Padre Thomas Pallithanam, racconta la storia di August e di sua moglie Minaki: hanno avuto la loro prima figlia dopo essere fuggiti dalle violenze

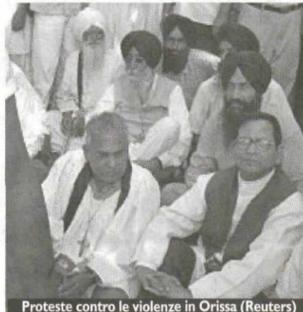
damentalisti venissero qui a predicare l'odio. Ora in due sono rimasti uccisi. E gli altri cristiani adesso si trovano nella foresta: non intendono più tornare nel villaggio, per paura di nuove violenze. «Quando sono stato lì, sabato, non avevano neanche delle tende sotto le quali rifugiarsi quando il tempo diventa inclemente - racconta il missionario - Si arrangiano con le foglie degli alberi. L'unica forma di assistenza è il cibo che ricevono due volte al giorno». È quello vicino a Barakhama è solo uno dei campi. A Raikia sono accampate altre ottomila persone, a Udayagiri seimila. Ed è un censimento ancora tutto da completare. In queste condizioni - il terzo giorno in cui August e Minaki si trovano lontani da casa - è nata Lilly. In inglese il suo nome significa giglio. «È proprio un giglio fiorito in questa foresta», ha raccontato la mamma a padre Pallithanam. «Lily per noi è la speranza del futuro - commenta il sacerdote salesiano -. Il segno che anche qui in India è possibile sperare in un mondo in cui crescere insieme e diffondere il sapore della pace e della gioia». Un raggio di speranza in un contesto che comunque resta difficile. «In Orissa la situazione sta lentamente tornando alla normalità - si

legge nell'ultimo comunicato diffuso dal portavoce della Conferenza episcopale indiana, padre Joseph Babu -. Ma nei campi profughi c'è bisogno di più assistenza medica, di più servizi e anche di maggiore protezione. La gente ha ancora paura: ha visto che ai colpevoli delle violenze del dicembre scorso poi non è successo nulla». Lilly - che è appena nata nella foresta - non lo sa. Ma il suo futuro dipenderà molto anche da quanto il mondo non si dimenticherà troppo presto degli sfollati che oggi sono accampati nella foresta intorno a Barakhama.

NUOVO CASO IN IRAN

Protestante in carcere da due settimane senza motivo

Non si hanno notizie, da due settimane, di un cristiano protestante iraniano, imprigionato nelle carceri del regime, senza una reale motivazione che giustifichi. È la drammatica vicenda, riportata dall'agenzia «AsiaNews», che racconta la famiglia di Ramtin Soodmand, arrestato ormai da quindici giorni a Mashhad, nel nord del Paese, quasi al confine con il Turkmenistan, da agenti di polizia e dell'intelligence iraniana. Racconta «Rooz», sito di esuli iraniani, che da quando l'uomo è stato arrestato, la sua famiglia ed i suoi amici hanno ripetutamente detto pubblicamente che hanno inviato cercato di sapere in che luogo Ramtin si trova. In più: i loro contatti con funzionari del ministero della sicurezza non solo non hanno portato a sapere sulla situazione del cristiano o sul perché è stato arrestato e viene tenuto in prigione, ma sono stati minacciati di «conseguenze» se continuano a fare domande, aggiungendo che anche la situazione di Ramtin potrebbe peggiorare. Secondo quanto lamenta la piccola e preoccupata comunità cristiana iraniana - stimata in tutto in circa 60mila persone - una settimana prima dell'arresto di Soodmand, nella stessa città era stato arrestato un altro cristiano, Imzan Rachidi. Da allora, del giovane, non ha 18 anni, non si ha alcuna notizia.



Proteste contro le violenze in Orissa (Reuters)

Il Pime ai politici: azioni concrete

DA MILANO

Una campagna per far conoscere ai politici italiani le richieste avanzate dai cristiani dell'India al loro governo. Un modo per aiutare ad andare oltre la generica solidarietà alle vittime delle persecuzioni, espressa da più parti durante i giorni scorsi. E trasformare questa attenzione in un'azione politica effettiva in favore della libertà religiosa in India, con obiettivi e impegni che siano verificabili anche quando nessuno parlerà più dell'Orissa. È l'iniziativa lanciata dal Pime di Milano, in coincidenza con la Giornata di preghiera e digiuno celebrata dalla Chiesa italiana in solidarietà con i cristiani dell'India. Un testo inviato dal direttore del Centro di animazione e cultura missionaria - padre Gian Paolo Gualzetti - alle più alte cariche dello Stato e ai primi firmatari del documento dell'Intergruppo per la sussidiarietà sulla «furia anticristiana in India». L'appello del Pime rilancia le dieci richieste avanzate dai cattolici di New Delhi, che *Avvenire* ha pubblicato sull'edizione di domenica. Misure estremamente concrete come - ad esempio - affidare il controllo del distretto di Kandhamal (quello al centro delle violenze più gravi) al controllo dell'esercito

Un testo indirizzato a tutti i parlamentari con richieste precise «per non fermarsi alle enunciazioni di principio» e spingere le autorità indiane a passi reali

federale dopo che le autorità locali dell'Orissa già per due volte si sono dimostrate incapaci di fermare i fondamentalisti. Inoltre i cristiani indiani chiedono che sia garantita assistenza e riabilitazione immediata ai profughi costretti ad abbandonare le loro case e che i tribunali seguano procedimenti accelerati per giudicare i colpevoli delle violenze. «Crediamo che queste richieste - spiega nel documento padre Gualzetti - possano essere una traccia importante per un'azione politica da parte dell'Italia. Pensiamo che possano aiutare a non fermarsi alle enunciazioni di principio, ma a formulare alle autorità indiane richieste di passi e garanzie concrete, verificabili dalla comunità internazionale. In un mondo in cui le relazioni economiche con l'India si fanno ogni giorno più strette - conclude l'appello - dipende anche da voi la possibilità che domani i cristiani (o qualsiasi altra minoranza di questo grande Paese) possano sentirsi meno soli».

I testi integrali di entrambi i documenti sono consultabili sul sito internet www.pimemilano.com. Chi desidera associarsi a questa iniziativa, può inviare una mail all'indirizzo mondoemissione@pimemilano.com, indicando come oggetto: «Solidarietà ai cristiani dell'India».